

Ordinazioni al macciar mera

Era diverso tempo che non assistevo alle ordinazioni sacerdotali dei nostri seminaristi e la ragione era molto semplice. Per me in chiesa ci si deve andare a pregare non a dare spettacolo e invece ogni ordinazione era una occasione ottima per dare spettacolo e oltretutto neanche dei più divertenti. Poi qualcuno mi aveva detto che le cose erano cambiate e che erano state emanate disposizioni severe al riguardo. Quest'anno tra gli ordinandi c'era uno che avevo aiutato a scoprire la sua strada e consigliato a entrare in seminario. Con altri due sono sempre rimasto in contatto da quando ero responsabile della missione di Sadama e loro erano appunto di Sadama. Quindi sono andato non proprio convinto ma pieno di speranza che quanto mi avevano detto fosse vero. La cerimonia si svolgeva, caso eccezionale, a Sadama, perché la maggioranza dei seminaristi che dovevano ricevere l'ordinazione erano di lì. Eh sì, perché da quando a Soddo esiste la cattedrale le ordinazioni devono essere celebrate a Soddo, non come in Italia che sono tanto poche e allora si fanno nelle parrocchie per coprire una area sempre più vasta non dico di propaganda ma di conoscenza per il popolo di Dio.

L'apparato era imponente. Nel grande cortile della missione c'erano tende dappertutto per alloggiare quelli, ed erano centinaia, che dopo la festa in chiesa erano invitati alla festa di pancia. La chiesa era gremita e piena come un uovo e come in circostanze del genere, altrettanta gente stava fuori e seguiva la cerimonia attraverso gli alto-parlanti molto moderni che a pieno volume facevano un fracasso della miseria. Perché abbiamo anche quelli nelle missioni, cosa credete.

In principio tutto sembrava normale. Vuoi vedere che il vescovo

questa volta è riuscito a farsi ubbidire? È vero che alcuni sacerdoti che dovevano concelebrazzavano macchine fotografiche vistose che pendevano dal collo sul petto

ben visibili dato il contrasto con il bianco del vestito. Però con un po' di buona volontà questo si poteva interpretare come un fatto di cultura moderna che insegna a mostrare quello che gli altri non hanno per suscitare meraviglia e invidia, come faceva tempo fa un maestro che andava sempre in giro, così sembrava, con una macchina fotografica che poi ho scoperto era solo la custodia dove portava un pettine, una bic e alcune altre cianfrusaglie. Ma poi quando la cerimonia è entrata nel vivo si è scatenata la caccia al posto migliore per scattare le foto. Tutti i fotografi avevano tra gli ordinandi un amico, un parente, un conoscente, quindi tutti avevano diritto a riprenderli.

La piazza di Hosanna, dove si tiene il mercato



Macciar mera = mercato matto

di fr. SILVERIO FARNETI

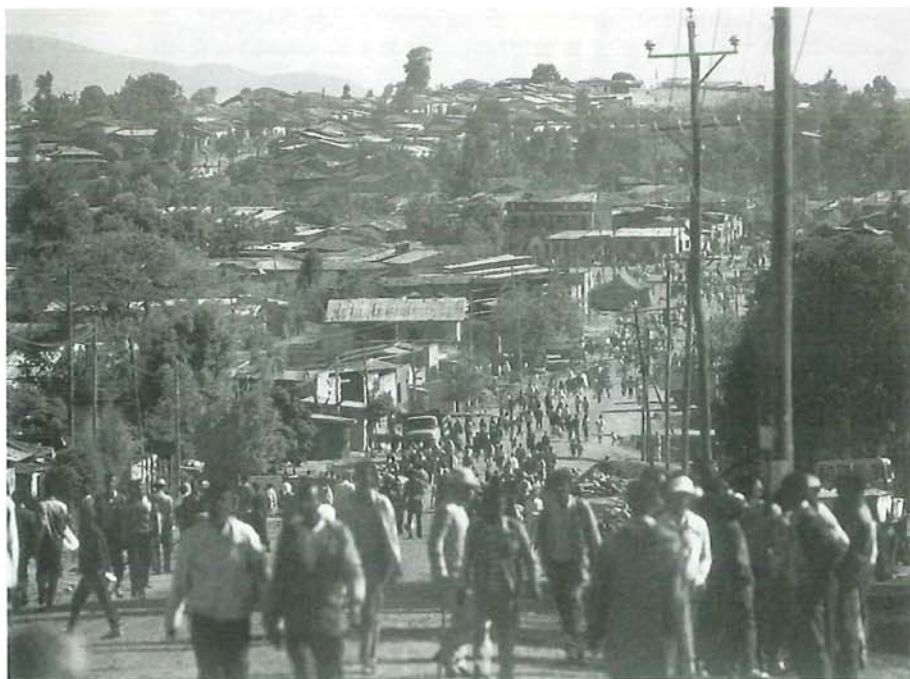
Dietro di me era tutto uno sgomitare, un cercare di sorpassarsi e di ostacolarsi per non perdere l'attimo magico e cercare di farlo perdere all'altro.

C'era un tale, originario del Kambatta, che aveva trascorso alcuni anni come missionario in Messico; era avvantaggiato sugli altri perché molto alto e robusto quindi difficile da spostare. Si era piazzato in mezzo di fronte all'altare, quindi poteva dominare la situazione e mettere in mostra la sua macchina fotografica che, almeno per grandezza, poteva competere con quella di un altro tornato da Roma.

Ogni tanto dalla folla usciva una suorina che molto gentilmente ed educatamente, per la verità, scattava anche lei tanto per dimostrare che anche le donne giustamente devono avere parte nella vita della Chiesa.

Poi c'era una marea di ignoti operatori di confusione a cui le frange del consumismo hanno dato la possibilità di comprarsi una macchinetta tutta automatica che potrebbe adoperarla anche un handicappato e a poco prezzo. Tutti facevano grande mostra di contorcimenti, inginocchiamenti, strizzamenti prolungati dell'occhio nell'obiettivo proprio come autentici professionisti. Ma il pezzo da novanta era una cinepresa manovrata da un tale che indossava una cravatta dai colori sgargianti. L'ultima volta che mi trovavo ad una cerimonia del genere a Soddo aveva una macchina fotografica. Si vede che la sua posizione di persona influente nella Chiesa del Wolaita gli ha dato la possibilità di fare un salto di qualità.

Bisogna riconoscere che non dava fastidio a nessuno perché non ha mai lasciato il posto che



Hosanna, giorno di mercato (foto di Tonino Mosconi)

occupava in chiesa, ma quando alzava con noncuranza la mano per portare la cinepresa in posizione tante teste si voltavano a guardare come ad una partita di tennis. Io ero con altri sul lato sinistro dell'altare quando mi sento arrivare



addosso un tale che cercava di guadagnarsi un posto favorevole per scattare forse la foto del secolo. Forse Cristo avrebbe usato la frusta. Io invece che sono molto da meno mi sono limitato ad uscire all'aria aperta perché la chiesa era diventata letteralmente un mercato. Ma non un mercato normale che sarebbe stato ancora passabile, ma un "macciar mera" come viene chia-

mato l'ultimo mercato che si tiene prima della festa della croce che, lo sapete già, segna la grande abbuffata di carne dell'anno. È un mercato dove tutte le pazzie e le stranezze sono permesse. La gente sembra veramente matta, invasa da una fretta che dovrebbe denotare la voglia di correre a casa per preparare la festa, anche se alla festa può mancare anche una settimana. È tutto un correre, un comprare in fretta, un mangiare in fretta, un ubriacarsi in fretta.

Quel sabato a Sadama era "macciar mera" con l'aggiunta di qualche cosa che avrebbe dovuto avere la parvenza di sacro. Uscire all'aria aperta mi ha fatto pensare e riflettere. In fondo anche a Gesù quando sulla croce stava per compiere l'azione più importante della sua vita non gliene deve essere importato molto di quello che gli succedeva intorno: schiamazzi, commenti dei curiosi, soldati che si giocavano a dadi la sua veste... Immagino che se ci fossero stati i fotografi che si azzuffavano per cercare lo "scoop", per lui sarebbe stata la stessa cosa. E allora sono rientrato in chiesa e ho pazientemente aspettato la fine della cerimonia. Comunque mi fa piacere pensare che tutti saranno contenti di non avere la mia presenza al prossimo "macciar mera" religioso.